

# Cesare

AD ALLEN GINSBERG

In quale angolo della sconfitta  
trovare il tuo grido primitivo, Allen,  
tu, con impegno di mistico  
occupato nella dissezione  
della Vacca Sacra?  
Di qua  
da noi  
si sono viste altre sborne solitarie  
coltivate dagli angeli della fame  
per una liberazione,  
mentre play boy notturni cadevano  
come glorie  
sotto sassofoni di piombo  
senza poter dettare una storia  
alla coscienza, così,  
svuotati per debolezza cerebrale  
e ritornare tuttavia  
l'indomani  
ferocemente forti di morale  
a propinare il latte primigenio  
dei loro insegnamenti  
a cervelli giovani — quali giudici, Allen,  
implacabili per la tua rivolta,  
grassi di schiuma delicata  
i loro volti  
di idoli incarnati  
nei comandamenti!  
Ne abbiamo conosciuti, sai?  
in comunione di spirito e sudore.  
La fatica tutta della terra  
è consacrata a questi massimi operai  
per ciò che è pena, morte, dittatura.  
Noi siamo contro questa gente,  
levigata dal cerebralismo di provincia,  
ché la rottura è per chi non conta niente  
e va a sedersi in posti di alienazione  
per ordinare magari  
un bicchier d'acqua, così, semplicemente,  
per concretare l'affermazione d'un comando.  
Da noi il Sud  
porta ancora messaggi di difesa  
contro l'appiattimento della terra  
una parola per l'umanità respinta.

# Sermenghi

## SE NE SONO ANDATI

Per tanti solchi  
impossibili di seme  
se ne sono andati.  
Anche le api pungono gli spini  
e fanno tana aperta  
nelle rocce.

Io sono là  
dove la voce cade  
come suono,  
diviso da binari,  
in lontananze,  
fermo,  
per questa solitudine scavata  
come intavolato  
di miniera spenta.

Là,  
perchè povera di cose  
è la mia terra d'Agrigento,  
di strade rosse  
per conchiglie morte  
con unghie d'agave a settembre.

Per quanto  
sia ricchissima di figli,  
isola caduta  
solo in immagini di sole  
dove, per immense risonanze antiche,  
anche gli aranci  
salgono dai muri  
come antichi frutti  
di necropoli.